

Carissimo Fulvio,

ho letto con grande interesse il tuo scritto che hai affidato a Felice Besostri e che a me è stato inoltrato da Giovanni Scirocco del Circolo Rosselli.

Parto "dal fondo": la tua affermazione di non sottovalutare "i germogli", il "germoglio".

E' una metafora importante. A Milano e certamente in tutto il Nord e il Centro, chissà anche nel Meridione, le formazioni, le raccolte, gli interventi, le attività, che io da vecchio olivettiano chiamo "comunità concrete", come le chiamò e ne scrisse Adriano, sono numerose. Molte fanno più o meno parte dell'arcipelago cattolico oggi semisommerso nella confusa ricerca di un referente politico-istituzionale - e va benissimo. Sarebbe anzi interessante un'inchiesta che verificasse in maniera credibile quante sono le sezioni (pardon, i "circoli!"), della sinistra che trova la propria identità nel Pd all'opera sul terreno. Temo che i risultati sarebbero deludenti, irritanti. Ti risulta che ci sia un solo circolo che abbia in bacheca un avviso del tipo, "qui lezioni di italiano per migranti, gratuite, nel tal giorno nelle tali ore, account eccetera"?

Meglio non fare domande sbagliate e proseguire a ragionare.

"Germoglio", leggo nella Treccani: "fig., letter. Ciò che ha origine immediata da qualche cosa, frutto (in senso fig.): *i primi g. della sua intensa attività*; con sign. attivo, ciò che dà origine a qualche cosa (in questo senso, meno com. di *germe*): *germogli di mutamenti sociali*."

Ci siamo - e non confondiamoci con iskra/scintilla di Lenin... nessuno deve più accendere fuochi, nel ogni senso letterale e metaforico della parola.

Il Partito dei Lavoratori che Filippo Turati e i compagni fondarono a Genova aveva proprio questo fine: chiamare a raccolta (altro termine di matrice botanica!...), le tante comunità di lavoratori delle campagne, delle officine metallurgiche, dei cenacoli intellettuali, perché uniti forse si vince - disuniti certo si perde.

Nel mio "Persona" ho cercato di tracciare una sintesi e proposta di "Socialismo comunitario". Scusa se cito me stesso: "La dimensione comunitaria è il giusto mezzo tra l'atomistico individualistico e la cattiva infinità della globalizzazione".

Sorge qui un duplice ordine di problemi. Il primo è che anche le comunità possono cadere in una prassi atomistica: ognuno fa la propria parte ma le diverse parti non si conoscono fra loro. Come se il miglior violinista e il miglior contrabbasso non si sintonizzassero. Qui soccorre la vituperata Rete. La Rete - la Tecnologia su cui si fonda e sviluppa con progressioni sbalorditive - non è il Male Assoluto. Che persone irresponsabili e prepotenti e forze organizzate che non vale la pena di nominare ne abbiano fatto e facciano un uso malo, significa soltanto che a suo tempo abbiamo sbagliato a storcere il naso, alzare un sopracciglio. Conclusione provvisoria è sfruttare la Rete con segno algebrico diverso anzi opposto. Personalmente non ce l'ho ancora fatta a visitare i siti della Lega o 5 Stelle, ma prima o poi lo farò. *Intelligence*, si chiama...

L'altro problema che mi sembra tu sfiori nel senso di non commettere antichi errori - *cave* sul quale sono del tutto d'accordo - senza però andare oltre l'indicazione di " " mostrare l'eventuale prospettiva del granello di sabbia. Ma forse, per oggi, è sufficiente riconoscerlo questo granello " " .

Bene, cominciamo con la conoscenza e il suo approfondimento nella sociologia e nella storia. E accettiamo, nonostante i venti e i marosi del tempo che è cattivo, il sommosso ma fermo invito a

lavorare - sempre di nuovo.

Fraterni saluti,

Emilio